

ANTITRINITARI ITALIANI NELLA CITTÀ DI CLUJ TRA VOCAZIONE MISSIONARIO- EDUCATIVA E LIBERTÀ DI COSCIENZA

Prof. univ. habil. dr. Șerban TURCUȘ

Facultatea de Istorie-Filosofie,

Universitatea "Babeș-Bolyai" din Cluj-Napoca, Romania

serban.turcus@ubbcluj.ro

ABSTRACT: Italian antitrinitarians in the city of Cluj between missionary-educational vocation and freedom of conscience.

The study addresses the topic of the presence of Italian anti-Trinitarians in Transylvania in the second half of the 16th century. Considered on the periphery of Christendom, with a political regime that interfered much less with the power of the Catholic Church against the partisans of the Reformation, Transylvania was regarded by many Italian anti-Trinitarians as a territory where freedom of manifestation of religious belief was permitted. Most often the way they expressed themselves was theological, medical, but especially educational. Most of the Italian antitrinitarians taught in schools in Transylvania, especially in Cluj, Alba Iulia and Sibiu, being an example of freedom of conscience and the missionary vocation they assumed in distributing their knowledge. Thanks to these Italian antitrinitarians, Transylvania was considered for Western religious culture, a territory of religious tolerance.

Keywords: *antitrinitarians, Transylvania, italians, schools, tolerance.*

La presenza italiana in Transilvania è una costante dal punto di vista documentario sin dagli inizi della vita istituzionale del voievodato. Che si tratti di san Gerardo di Cenad, o dei diversi legati, nunzi e collettori pontifici, per parlare dei più noti casi, la presenza durevole o meno durevole degli italiani nelle terre romene è un dato di fatto. A volte si è trattato di una concentrazione di popolazione di ceppo peninsulare¹ che per alcuni risuonereb-

1 «La vecchia interpretazione di Gioacchino Volpe, cui si deve riconoscere il merito di aver dato uno spessore unitario al problema storiografico degli italiani fuori della Penisola, vede nella fase medievale e mercantile della presenza italiana all'estero il momento d'oro di

be come una vera e, purtroppo, poco studiata „colonizzazione” - il caso di Oradea².

La città di Cluj (*Clus* in latino) invece presenta un altro profilo istituzionale, un po più esclusivo. Questa possedeva una storia plurisecolare, fu menzionata, peraltro, come *topos* da Innocenzo III (e richiama, come se fosse in una rete, altre „chiuse” dell’Occidente latino) era diventata agli inizi del Trecento, grazie al re di origine napoletana Caroberto d’Angiò, una città reale libera, monoetnica (abitata esclusivamente dai sassoni) e disponente della direzione municipale organizzata, in cui il governo cittadino cadeva quasi del tutto nelle mani della borghesia sassone. Questo, ovviamente, poteva succedere per via della maggiore potenza economica posseduta dai sassoni, ma presumibilmente anche a causa dell’interpretazione a proprio vantaggio dei privilegi³.

Nella seconda parte del Cinquecento l’elemento sassone cominciò un lento declino che fece strada all’emergenza della elite cittadina ungherese. Un viaggiatore francese che attraversò le odierne terre romene, Pierre Lescalopier, sorprende questo momento di transizione amministrativa⁴: «*Le 23 Juillet nous vinsmes a Collousar en latin Claudiopolis, belle et forte ville*

un’Italia in espansione. Invece dopo il Rinascimento si sarebbe assistito a un ripiegamento. Gli italiani avrebbero continuato a essere presenti nel mondo e a portare una cultura raffinata, ma non erano più protagonisti. In maggioranza essi - ormai più europei che italiani all’estero - stavano al servizio delle grandi monarchie nazionali o, comunque, erano integrati nelle economie dei paesi di destinazione e quindi in certo modo perduti per la patria, per la quale l’emigrazione sarebbe stata quindi un impoverimento». G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, *Prime approssimazioni per lo studio dell’emigrazione italiana nell’Europa centro-orientale*, secc. XVI-XVII, in *La cultura latina, italiana, francese nell’Europa centro-orientale*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, 2004, p. 267.

2 Le vie della città si chiamavano Padova, Bologna, Venezia, indicando presumibilmente le terre di provenienza degli abitanti, così negli Statuti del capitolo di Oradea, *Documenta Romaniae Historica. C. Transilvania*, vol XIV, (1371-1375), București, 2002, p. 697.

3 A. KISS, *Istituzioni ecclesiastiche e civili di Claudiopoli*, in György Enyedi and Central European Unitarianism in the 16-17th Centuries, edited by Mihaly Balazs and Gizella Keserü, Budapest, 2012, p. 146.

4 «*Voyage fait par moi, Pierre Lescalopier l’an 1574 de Venise à Constantinople par mer jusques à Ragusa et le reste par terre et le retour par Thrace, Bulgarie, Walach, Transiluanie ou Dace, Hongrie, Allemagne, Friul et Marche Treuisane jusques a Venise*», in E. CLERAY, *Le voyage de Pierre Lescalopier "Parisien" de Venise à Constantinople, l’an 1574*, «*Revue d’histoire diplomatique*, XXXV», 1921, nr. 1, p. 21-55.

toutte peinte par les ruës meslee d' Allemands et d'Hongrois qui peu d'annees auparavant estoit habitee seulement par des Allemands».

Pochi anni prima, Ascanio Centorio degli Ortensi nei suoi *Commentarii della guerra di Transilvania*, stampata a Venezia nel 1565, alla pagina 71 afferma: «Carlo Magno... entrò nella Transilvania a conquistarla, e hauendola per forza d'armi ottenuta, ui si fermarono dentro, oue fondarono sette città, ouero sette terre, da quali per alcun tempo la Prouincia prese il nome, cosa che hoggi ancora dura, in la loro lingua ne uiene chiamata Sibemburgen, questi uiuono al modo Alemanno, e usano i medesimi costumi, parlano lingua antica sassonica, sono genti affabili, e di grande verità, non stanno in troppa concordia con gli Vngheri, le sue montagne sono tutte habitate da Valacchi, a quai questi sassoni, per essere la maggiore, e principale potenza di quel Regno, non lasciano mai edificare casa di pietra». Facendo riferimento ideale a Carlo Magno come fondatore delle sette città rappresentative della Transilvania, lui metteva in rilievo non solo la componente tedesca della Transilvania, ma anche il legame che richiamava una stretta relazione coll'Impero. Da notare l'esclusivismo sassone che mal si conciliava sia cogli ungheresi che coi romeni di Transilvania.

In questa cornice etnica e culturale, nella seconda metà del Cinquecento la città di Cluj si rende protagonista di un particolare fenomeno religioso ed intellettuale nel contesto della così detta Riforma protestante⁵, nella sua forma radicale⁶. Tale radicalità ha coinvolto una schiera di presenze italiane che qui hanno potuto esprimere le loro scelte confessionali.

5 «La pubblicazione della Bibbia durante la Riforma fu l'opera in sette volumi, edita a Kolozsvár (Cluj-Napoca) tra il 1551 e il 1565, frutto del circolo guidato da Heltai. È evidente che Heltai, che aveva una tipografia, una cartiera e un laboratorio editoriale, si servì dell'invenzione di Gutenberg per divulgare la Bibbia ungherese riformata seguendo gli esempi europei. La serie contiene il testo della Bibbia quasi per intero. La pubblicazione fu finanziata dal principe Giovanni Sigismondo e da altri aristocratici transilvani. Questa versione della Sacra Scrittura non era concepita per una diffusione nella sola Transilvania, ma anche nel resto dell'Ungheria – infatti alcuni esemplari non contenevano la dedica al principe. I volumi vennero molto apprezzati da Lukács Ormosdi Székely, un aristocratico cattolico che viveva nella Transdanubia occidentale, assai lontano dalla Transilvania, e anche i calvinisti premettero per la conclusione della Bibbia di Heltai». P. ÁCS, *La diffusione della Riforma e delle traduzioni bibliche nell'Europa orientale: il caso ungherese. 1540-1640, in Lutero. Un cristiano la sua eredità*, Bologna 2017, vol. II, p. 1093.

6 Una prospettiva da parte ungherese si veda in *Antitrinitarism in the Second Half of the 16th Century*, edited by Róbert Dán and Antal Pirnát, Budapest-Leiden 1982.

L'espressione cultural-religiosa di matrice italiana a cui facciamo riferimento è l'antitrinitarismo/unitarianismo⁷. Il dogma trinitario, ossia la dottrina della coesistenza in Dio di tre persone, distinte ma consustanziali, non venne messo in discussione dalla Riforma propriamente detta: né Lutero, né Zwingli, né Calvino introdussero modifiche significative su questo argomento. La negazione della Trinità si associò alle correnti di pensiero più radicali e, nella seconda metà del secolo, fornì il presupposto teologico alla terza alternativa protestante al cattolicesimo, che si sviluppò in forme organizzate soprattutto in Polonia, Moravia e Transilvania⁸. L'antitrinitarismo ha catalizzato molte delle istanze che nell'Europa occidentale avevano contraddistinto la Riforma radicale e in particolare l'anabattismo. Il dibattito teologico scaturito da questo radicalismo affrontò temi come la natura e la preesistenza di Cristo si intrecciò con quello sulla negazione del battesimo degli infanti e sul rifiuto delle gerarchie. In altri casi si legò ad attese millenaristiche, oppure a forme di spiritualismo che suggerivano l'idea di una Chiesa separata dal mondo, l'estraneità alle leggi e alle magistrature dello Stato, un assoluto pacifismo e il rifiuto delle armi⁹.

La popolazione della città di Cluj corrispondeva in epoca al profilo tipologico dei protagonisti della riforma radicale investigata dagli storici italiani¹⁰ che si sono soffermati sugli antitrinitari: Delio Cantimori e

7 Questo termine designa la chiesa e la dottrina teologica che affermano l'unicità assoluta della persona divina, negando così il mistero della Trinità e il dogma dell'Incarnazione, e di conseguenza la deità di Cristo, distinguendola dalla „divinità” conferitagli dal Dio unico in una sola persona. A differenza del movimento sociniano, la confessione unitariana si costituì in una Chiesa, che perdura fino ad oggi, specialmente in Transilvania e negli Stati Uniti d'America, accogliendo per quanto riguarda le dottrine teologiche come per quanto riguarda l'essenza del pensiero e dello spirito religioso, anche l'eredità del socinanesimo. La storiografia romena non ha preso in grande considerazione la storia della chiesa unitariana. Per una recente monografia in romeno rimandiamo a E. SZEGEDI, *O istorie a antitrinitarismului din Transilvania*, Cluj-Napoca 2020.

8 M. BIAGIONI, L. FELICI, *La riforma radicale nell'Europa del Cinquecento*, Bari 2012, p. 116

9 *Ibidem*, p. 125-126.

10 Per tali consistenti ricerche sugli esuli italiani in Europa orientale rimandiamo genericamente a D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Firenze 1967, D. CACCAMO, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611): studi e documenti*, Firenze-Chicago 1970 e a M. FIRPO, *Antitrinitari nell'Europa orientale del Cinquecento. Nuovi testi di Szymon Budny, Niccolò Paruta e Iacopo Paleologo*, Firenze 1977.

Domenico Caccamo. Cantimori è interessato a degli artigiani perché essi avrebbero potuto combinare nelle loro discussioni egualitarismo e antitritarismo, mischiare quindi accenti politici e religiosi secondo un'inclinazione non ignota al fuoriuscitismo del tempo, ma aggiungendovi una colorazione e interessi più popolari. La stessa prospettiva è ripresa nel tentativo più approfondito di analizzare la presenza di eretici italiani in Moravia, Polonia e Transilvania. Domenico Caccamo si propone infatti di redigere una storia dell'esulato religioso come espressione della crisi generale del tardo rinascimento, ma non dimentica la questione della presenza di artigiani e mercanti: la diaspora anabattista dall'entroterra veneto alla Moravia, talvolta attraverso la tappa intermedia di Salonicco, non è di alta estrazione sociale, pur se con alcune eccezioni, e soprattutto avviene in gruppo. Inoltre l'attenzione di Caccamo alla reazione cattolica, soprattutto a quella stimolata dai nunzi apostolici lo porta a evidenziare a più riprese la contesa fra protestanti e cattolici per il controllo delle comunità emigrate¹¹.

Dunque nel contesto tormentato del Cinquecento per chi professasse idee contrarie alla divinità di Cristo gli spazi di manovra erano ridottissimi ed erano costituiti, perlopiù, da zone marginali dell'Europa centro-settentrionale, nelle quali l'Inquisizione erano meno presente e le istanze riformistiche non si presentassero come dogmaticamente monolitiche. Fu per questo che quando, sulla spinta di esperienze come quelle legate alla predicazione dell'umanesimo cristiano-erasmiano di Juan de Valdés a Napoli, negli anni '30 del XVI secolo, o a quella anabattista proto-unitariana di Girolamo Busale a Padova negli anni '40 dello stesso secolo, nel 1550 il cosiddetto „Consiglio anabattista di Venezia” segnò l'inizio di un movimento antitritarico, formalizzato come tale in Italia, sotto la guida di teologi come Matteo Gribaldi, gli esponenti dell'ideologia unitariana furono immediatamente costretti all'esilio, disperdendosi tra Svizzera, Germania, Polonia, Transilvania e Olanda. Bernardino Ochino, un difensore della concezione trinitaria, nei suoi *Dialoghi* del 1563, indicò l'Europa orientale come terra di libertà religiosa. Conseguentemente gli esuli puntarono decisamente verso oriente, eleggendo Polonia¹² e Transilvania come loro terre

11 G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, *Prime approssimazioni per lo studio dell'emigrazione italiana nell'Europa centro-orientale, secc. XVI-XVII*, in *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo 2004, p. 278.

12 Negli anni centrali del Cinquecento in Polonia si erano diffuse tutte le varietà dottrinali della Riforma, grazie al favore di una nobiltà anticlericale, altrettanto distante

di adozione dove potessero esprimere le loro convinzioni in una „Nuova Gerusalemme”¹³.

Transilvania, con un regime politico debilitato, oscillando tra gli imperi (asburgico ed ottomano) aveva subito, come molte altre zone del continente, l'impatto della Riforma che si insediò in modo massiccio tra le popolazioni locali: ungheresi, siculi e sassoni¹⁴. Il riconoscimento legale delle correnti teologiche – ma non delle confessioni – avvenne tra il 1554 e il 1564 e due anni dopo segue l'espulsione dei sacerdoti cattolici. La Dieta transilvana dichiarò la libertà religiosa nel 1568 e la rinnovò nel 1571 senza nominare però alcuna corrente teologica.

In Transilvania, nonostante numerose teorie legate alla presenza atavica dell'antitrinitarismo o ad influenze esercitate in tal senso dalla vicinanza islamica, resta ad oggi di difficile comprova il reperimento di tracce unitariane prima di Francesco Stancarò che lasciò orme nel „sistema” scolastico di Sibiu¹⁵. Lui era il rappresentante della nuova diaspora, quella intellettuale-religiosa¹⁶. La diaspora religiosa s'innestava sui movimenti, antecedenti e coevi di mercanti, maestranze specializzate, montanari e intel-

dal cattolicesimo romano che dall'ortodossia rutena. In Polonia, in particolare, espressioni sparse di antitrinitarismo erano già state precedentemente registrate: le cronache del tempo ricordano sul finire degli anni '30, l'episodio di tale Katarina Weygel, bruciata a Cracovia all'età di 80 anni per aver dichiarato opinioni unitariane o, più probabilmente, per averle apertamente propagandate presso gruppi di fedeli disposti ad accoglierle e non è sicuramente un caso che il secondo Sinodo Calvinista polacco del 1556 (il primo si era tenuto l'anno precedente) ponesse tra i primi punti del suo ordine del giorno la confutazione delle tesi unitariane e delle sfide teologiche lanciate da Pawel Grzegorz e Piotr Goniądz (seguaci di Serveto) e da Matteo Gribaldi, rifugiatosi a Cracovia per sfuggire alla persecuzione inquisitoriale. R. ROSSO, L. M.F. SUDBURY, *Introduzione al cristianesimo unitariano*, 2012, p. 17-18.

13 J. KOSTYŁ, *Commonwealth of All Faiths: Republican Myth and the Italian Diaspora in Sixteenth – Century Poland-Lithuania*, in *Citizenship and Identity in a Multinational Commonwealth. Poland-Lithuania in Context, 1550-1772*, edited by Karin Friedrich and Barbara Pendzich, Leiden-Boston 2009, p.180.

14 «Per quanto riguarda la Transilvania, era stato Johannes Honter (1498-1549) a favorire, fin dal 1524, la costituzione delle prime comunità luterane. A seguito della Dieta di Alba Iulia (1543), la quasi totalità dei Sassoni si era convertita al Luteranesimo, mentre, con il Consensus Tigurinus (1549), i nobili di origine magiara, da sempre ostili agli Asburgo, erano passati in gran parte al Calvinismo, adottando nel 1567 la Confessio Helvetica», G. MASI, *Viaggiatori toscani nel Sud-Est europeo durante il XVI secolo*, in *Viaggio e comunicazione nel Rinascimento. Atti del XXVII Convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 16-18 luglio 2015)*, a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze 2017., p. 163.

15 I. POPA, *Învățămintul sibian. Repere istorice și documentare*, Sibiu 2007, p. 35-36.

16 J. KOSTYŁ, *Commonwealth of All Faiths...* p. 180-187.

lettuali¹⁷. Stancarò soggiornò più volte in Transilvania (la prima volta alla fine del 1548, dove nei mesi successivi insegnò l'ebraico e diresse un'intensa propaganda religiosa, ottenendo il favore di Isabella Jagellone, la seconda volta nel novembre 1554 quando si stabilì in Transilvania, godendo della protezione del nobile Péter Petrovics) e vi diffuse le sue teorie sulla persona e sull'ufficio di Cristo¹⁸. Stancarò sosteneva che Cristo ricopriva il ruolo di Mediatore solo nella sua natura umana; poiché se avesse mediato in quanto Dio, avrebbe dovuto essere inferiore al Dio Padre, ipotesi che avrebbe negato l'integrità della Santa Trinità. Nonostante tenesse a distinguersi dall'arianesimo fu inevitabilmente spesso scambiato per promotore dell'antitrinitarismo.

Il personaggio a cui si deve la pubblicizzazione dell'antitrinitarismo in Transilvania e le vicende (alcune drammatiche secondo l'„agiografia” unitariana) connesse alla sua diffusione è sempre un italiano, molto ben conosciuto dalla storiografia peninsulare, ma poco noto alla storiografia romena, Giorgio Biandrata¹⁹. Nel 1544 compì il suo primo viaggio in Transilvania alla corte di Isabella, vedova di Giovanni Zapolya. Si trasferì definitivamente in Transilvania dopo alcuni anni passati a Cracovia dove giunse nel 1558, dopo aver lasciato Ginevra in polemica con Jean Calvin. Qui incontrò Lelio Sozzini e fondò a Pinczów una comunità antitrinitaria italiana. Biandrata si inserì nel contesto del già radicato antitrinitarismo polacco in virtù delle sue capacità dialettiche e di mediazione, che gli consentirono di conciliare le polemiche suscitate da Stancarò nei sinodi di Pinczów del 1558 e di Włodzisław dell'anno successivo. Dal 1563 il medico italiano si fissò quasi permanentemente in Transilvania, presso la corte della reggente Isabella, e poi presso il principe Giovanni Sigismondo Zápolya. Qui il Biandrata operò da principio d'accordo con Francesco David, esponente locale dell'antitrinitarismo²⁰. Quest'ultimo era nativo di

17 G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, *Prime approssimazioni...*, p. 276.

18 «Aiuatava questo fatto un Francesco Stancarò, Italiano pur medico, il quale stava nascosto in casa di Melchior Balassa; et sotto quel titolo o professione di medicina, il Blandrata et esso porgevano atrocissimo veleno all'anime ricomperate col sangue di Christo». Antonio Possevino della Compagnia di Gesù: *Transilvania (1584)*, per cura del dr. Andrea Veress, Budapest 1913, p. 102.

19 D. CANTIMORI, *Profilo di Giorgio Biandrata Saluzzese*, «Bolletino Storico Bibliografico Subalpino», XXXVII, 1936, p. 352-402.

20 Su Francisc David, in lingua romena un eccellente e lungo ritratto intrecciato con la sua attività si deve a E. SZEGEDI, *O istorie...* p. 31-136.

Cluj e di famiglia mista (padre sassone, madre ungherese) e rappresentava quel ceppo di popolazione urbana che vedeva sradicarsi il vecchio mondo e aprirsi nuovi orizzonti. Dopo aver studiato a Wittenberg e Francoforte era stato eletto vescovo calvinista della Chiesa ungherese in Transilvania con la sede a Cluj. L'anno seguente all'arrivo di Biandrata era stato nominato predicatore di corte di Giovanni Sigismondo Zapolya, principe di Transilvania. Nel 1566 cominciò a predicare pubblicamente la nuova dottrina antitrinitaria, che nello stesso anno fu discussa al sinodo nazionale transilvano di Torda, contro il pastore Petrus Melius, capo della chiesa calvinista di Debrecen, mentre il Biandrata pubblicava il suo *De falsa et vera unius Dei Patris, Filii et Spiritus Sancti cognitione, libri duo*, a nome dei ministri di culto antitrinitari (1567). In questo libro il Biandrata, oltre a polemizzare contro il dogma della Trinità, afferma e riconosce espressamente la dipendenza ideale dell'unitarianismo da tutti gli antitrinitari (e accusati di antitrinitarismo) precedenti: da Ario a Gioacchino da Fiore, ad Erasmo da Rotterdam, al Serveto. Nel 1568 il principe ammise il culto e la dottrina unitariana nel principato, e gli antitrinitari, dopo una nuova disputa vittoriosa con i calvinisti ad Alba Iulia, in seguito alla quale la cittadinanza di Cluj si convertì in massa all'unitarianismo, e un'altra disputa a Nagyvarad nel 1569, si diffusero rapidamente in Transilvania e in Ungheria (alla fine del Cinquecento si contavano in Transilvania e parti dell'Ungheria 425 chiese unitariane).

Dall'adozione da parte di Giovanni Sigismondo del punto di vista del suo predicatore di corte emerse, nel 1568, quello che enfaticamente viene definito come «*uno dei documenti più importanti della storia della libertà religiosa europea*»: l'Editto di Torda. Nel contesto delle dispute tra calvinisti e unitariani su suggerimento di David il re indice una Dieta per dirimere la questione e persuaso dell'assunto davidiano, promulga un editto in cui si legge:

«*Sua Maestà, nostro Signore, così come aveva – in unione al suo regno – legiferato in materia di religione nelle Diete precedenti, su quella stessa materia ora, in questa dieta, ribadisce che in ogni luogo i predicatori devono predicare e spiegare il Vangelo ciascuno secondo la propria comprensione di esso, e se ciò alla congregazione piace, bene. Se no, nessuno li obbliga perché le loro anime non sarebbero soddisfatti, ma essi devono essere autorizzati ad avere un predicatore il cui insegnamento approvano. Pertanto nessuno dei sovrintendenti o altri sia autorizzato a compiere abusi contro i predicatori, nessuno possa venire insultato per la sua religione da chiunque, secondo gli statuti precedenti, e non sia permes-*

so a nessuno minacciare chiunque altro con la reclusione o con la rimozione dal suo incarico per il suo insegnamento. La fede è dono di Dio e deriva dall'ascolto, che è ricezione dalla parola di Dio»²¹.

La critica storica degli ultimi decenni ha evidenziato come i profughi religiosi arrivati dall'Italia, Germania, Svizzera, contribuirono pienamente allo sviluppo della necessità della lege in favore al pluralismo religioso. Giorgio Biandrata, portò con lui dalla Svizzera, oltre alle delusioni in ricerca di una vera riforma religiosa le idee di Sebastian Castellion sul fatto che nessuno può essere perseguitato perché questa contravviene alla religione dell'amore.²² Quindi non si tratta necessariamente di una evidenza esclusivamente transilvana, ma di una fusione di prospettive legale e religiose su cui influiva il pensiero dei riformatori di diverse etnie.

A seguito di tale editto, Francisc David ebbe la possibilità di trasferire il suo episcopato dalla denominazione calvinista a quella unitariana e, ben presto, a Cluj i calvinisti evaugarono facendo posto agli anti-trinitari. Questa sorta di situazione edenica per gli unitariani durò, però, piuttosto poco.

Questa circostanza illustra, peraltro, una tra le caratteristiche essenziali dei primi antitrinitari: la versatilità ecclesiologica e la fluidità teologia a livello personale con riflessi sulla vita comunitaria..

Quando il principe Giovanni Sigismondo morì nel 1571, il successore, Stefano Báthory, fu dapprima avverso agli unitari, e dal 1571 al 1576 essi furono perseguitati. Ma Giorgio Biandrata riuscì a ottenere di nuovo tolleranza per gli unitariani; questa durò anche sotto la reggenza di Cristoforo Báthory favorevole ai cattolici e dopo la venuta in Transilvania dei gesuiti, nel 1579, contro i quali però la nobiltà del paese si sollevò nel 1588 facendoli espellere. Nel frattempo gli unitariani erano venuti a dissensi interni sulla questione dell'adorazione di Cristo, che il David coerentemente voleva abolita, mentre il Biandrata voleva osservata, più per evitare gli scandali che tale dottrina avrebbe suscitato. David, influenzato dal rettore del Collegio unitariano di Cluj/Kolozsvár, Johann Sommer, abbandonò pubblicamente ogni culto di Cristo, entrando in aperto contrasto con il ramo socciniano (i cosiddetti „adoranti”) di cui Biandrata faceva parte.

21 https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=42051, articolo di L. SUDBURY, *Essere Cristiani senza Trinità: gli Unitariani*, accessed il 12 maggio 2023.

22 [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giorgio-biandrata_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giorgio-biandrata_(Dizionario-Biografico)), accessed il 12 maggio 2023

Fu proprio Biandrata, adirato per quello che riteneva essere un “tradimento della fede” da parte di David, a denunciare il suo ex confratello come „innovatore religioso” (secondo una disposizione di Báthory ogni innovazione religiosa successiva all’inizio del suo regno era proibita). L’entusiasta e intransigente David non volle però lasciarsi convincere, neppure da una lunga discussione con Fausto Socini, che il Biandrata aveva fatto venire appositamente da Basilea: e il Báthory finì col farlo mettere in prigione, dove il David, già malato, morì (15 novembre 1579). Il Biandrata vide però diminuire sempre più la sua influenza nella chiesa unitariana, le cui sorti continuò a dirigere: ma si mise a frequentare i gesuiti, benché non ritornasse veramente al cattolicesimo, ed essi ci hanno tramandato la fama della sua astuzia, non di una conversione²³.

Abbiamo visto che la genesi e lo sviluppo primario dell’antitrinitarismo transilvano fu molto travagliato e condensato. Malgrado la tensione che caratterizzò questa prima tappa della chiesa unitariana transilvana, che si autonomò „la religione di Cluj”²⁴, l’attenzione dei riformatori radicali si indirizzò anche sull’educazione. Si partiva nel campo scolastico da una esperienza non molto ricca, specifica per questa periferia del continente²⁵. Transilvania medievale aveva tre tipi di scuole: una scuola capitolare ad Alba Giulia, le scuole dei conventi, gestite principalmente dai domenicani e scuole parrocchiali nei villaggi e nelle città. Di queste tipologie è sopravvissuta solo la scuola parrocchiale senza interruzione e il modello fu ulteriormente sviluppato durante la Riforma²⁶.

La separazione amministrativa delle chiese riformate dalla Chiesa cattolica fu molto lenta (fino al 1555 i ministri sassoni pagarono il cosid-

23 Dopo la morte del David e poi del Biandrata (1588), gli unitariani di Transilvania vissero sotto la persecuzione calvinista, rimanendo esposti anche agli attacchi dei gesuiti: mentre dalla loro Chiesa come l’aveva organizzata il Biandrata si venivano distaccando i seguaci del David, che formarono una nuova setta, quella dei „sabbatarî”, che venne anch’essa attivamente perseguitata.

24 E. SZEGEDI, *Opțiuni teologice și simpatii politice în Transilvania secolului al XVI-lea: cazul antitrinitarienilor*, «Banatica», XXIX, 2019, p. 45.

25 E. SZEGEDI, *Educational Traditions in the Principality of Transylvania (1541-1691)*, in *Education beyond Europe. Models and Tradition before Modernities*, edited by Cristiano Casalini, Edward Choi and Ayenachew Woldgiyorgis, Leiden-Boston 2022, p. 282-298.

26 La Transilvania non ha conosciuto le scuole luterane di clausura (Klosterschulen), come quelle stabilite in Sassonia o Württemberg, anche se le scuole protestanti lo erano stabilite in ex conventi.

detto *cathedraticus* al vescovato cattolico di Alba Iulia²⁷, mentre i ministri protestanti dei siculi continuarono a pagare il censimento al capitolo fino al 1565). Se dovessimo scegliere un prototipo di nuova scuola di stampo riformista fu quella di Brașov²⁸. La scuola aveva un proprio ordine, la *Constitutio Scholae Coronensis* (1543) che fornì la base per successive fondazioni seguendo il modello dei licei umanistici protestanti delle città dell'Impero Germanico-Romano, ispirato alle idee di Filippo Melantone.

La scuola aveva due corsi, uno inferiore e uno superiore. Il corso inferiore insegnava conoscenze e abilità essenziali come lettura, scrittura, aritmetica, conoscenze di base di latino e greco, religione e storia, mentre il corso superiore preparava gli studenti per le università. La lingua dell'insegnamento era il latino. Mentre la scuola ha conservato la struttura delle sette arti liberali, ha introdotto anche alcune importanti novità, tra cui un ritorno alle fonti (nello spirito umanistico *ad fontes*), un'enfasi sulle parti matematiche della musica e l'insegnamento della geografia, della filosofia, del diritto e della medicina. La scuola di Brașov era legata alla tipografia fondata da Johannes Honterus nel 1539, che forniva i libri di testo, compresi quelli per le nuove discipline come geografia, giurisprudenza e medicina.

La scuola fu frequentata da studenti provenienti dalla Transilvania e dall'estero molti riformatori tra cui si annoverano Francisc David, Joannes Marosinus e György Alvinczi, diventando teologi antitrinitari. Quest'apertura agli studenti, indipendentemente dalle loro origini, è stata indebolita con l'inizio della cosiddetta „confessionalizzazione”²⁹. Tuttavia, nonostante tutti i divieti, i protestanti a volte studiavano nelle scuole cattoliche e occasionalmente i cattolici studiavano in istituzioni protestanti, in particolare coloro che intendevano intraprendere una carriera politica.

Le scuole che furono fondate nello spirito dell'umanesimo e della Riforma o trasformate in scuole superiori si trovavano a Sibiu, Târgu Mureș e Cluj. La scuola di Sibiu, città rigorosamente sassone, fu fondata dal sopramenzionato Francesco Stancaro³⁰, arduo sostenitore della Riforma radicale, su richiesta del consiglio comunale. Considerando le possibilità della

27 E. SZEGEDI, *O istorie...*, p. 167.

28 I. POPA, *Învățământul sibian...*, p. 34-35.

29 E. SZEGEDI, *O istorie...*, p. 23, nota 35.

30 [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-stancaro_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-stancaro_(Dizionario-Biografico)), consultato il 14 maggio 2023.

città, il riformatore italiano giunse alla conclusione che un ginnasio pubblico comprensivo sarebbe stato troppo costoso e che una *schola particula*, incentrata sulla teologia, sarebbe stata più realistica. La scuola fu inaugurata nel 1555 e seguì il modello dello *Schola Coronensis*. La raccolta principale della biblioteca scolastica era la biblioteca del ex convento domenicano, che è stata ampliata con nuova letteratura di estrazione riformistica. La scuola di Sibiu doveva provvedere all'intera area della diffusione della popolazione sassone ad eccezione di Braşov e Bistriţa.

La scuola di Cluj³¹, ha avuto un percorso un po' più tortuoso dato che la città aveva una struttura etnica più complicata, come abbiamo spiegato sopra. La prima sede della scuola fu l'edificio dell'edificio gotico accanto alla chiesa di Óvár (oggi Piaţa Muzeului) che fu costruito nel 1440 con il sostegno di Iancu de Hunedoara per l'ordine domenicano. In seguito alla riforma i domenicani furono ripetutamente espulsi dalla città. La Dieta tenutasi a Cluj nell'aprile 1556 dichiarò lo scioglimento degli ordini monastici e la secolarizzazione delle loro proprietà³². Nelle Diete successive, alla regina Isabella, che governava la Transilvania per conto del figlio minorenne, fu chiesto di istituire scuole di istruzione superiore nei conventi e monasteri vacanti. La Dieta del 1-10 giugno 1557 riunita a Turda sanzionò la decisione della regina madre, secondo la quale venivano assegnate alle scuole i seguenti edifici: a Cluj il convento domenicano, a Târgu Mureş il convento francescano ed a Oradea il monastero di Ognissanti. Il consiglio comunale di Cluj si è impegnato a ripulire l'edificio. Nel 1557 il primo rettore della scuola aperta nell'autunno di quell'anno fu il sopramenzionato Francesco David, all'epoca luterano. Seguendo le scelte ecclesiali di David la scuola fu poi calvinista, poi, intorno al 1568, divenne antitrinitariana. Come scuola degli „ariani”, ha attirato personalità dall'estero, il che ha conferito alla scuola un carattere „internazionale”³³.

31 L. ARDELEAN, Din istoria populaţiei germane a oraşului Cluj în secolele XIII-XX, în «Anuarul Institutului de Istorie „George Bariţiu” Cluj-Napoca», LVI, 2017, p. 189. In particolare per la scuola unitariana di Cluj da vedere Kelemen Gál, *A kolozsvári unitárius kollégium története (1568-1900)*, vol. 1, Kolozsvár 1935.

32 M. DIACONESCU, *Noi date despre învăţământul din Transilvania: şcoala din Alba Iulia şi rectorul ei în 1574, Toma Kapliani*, «Annales Universitatis Apulensis. Series Historica», XVI, 2012, nr. 1, p. 314-315.

33 Professori come Johannes Sommer, Matthias Vehe-Glirius (uno dei fondatori del Sabbatarianismo), e Jacobo Paleologo, così come i loro colleghi transilvaniani come György Enyedi, fecero della scuola un luogo di apprendimento e riflessione critica.

Invece la scuola di Târgu Mureș, fondata nel 1556 nell'ex convento dei francescani, era anche essa una *schola particula*, il che significava che aveva un grado inferiore a quello di un ginnasio o di un collegio.

Come abbiamo già ricordato, il primo diffusore della scelta teologica antitrinitaria in Transilvania, Francesco Stancarò lega il suo nome dalla fondazione della scuola di Sibiu, scuola prettamente luterana visto che il luteranismo veniva considerato la „religione di Sibiu”. Altri esuli italiani hanno segnato le vicende della scuola/collegio unitarano di Cluj tra cui spicca il nome di Jacobo Paleologo. La personalità di Jacopo Paleologo deve essere intrinsecamente legato a quella di Johannes Sommer che assunse la direzione del collegio antitrinitariano di Cluj³⁴. L'esperienza di Sommer è interessante per la diffusione della Riforma aldilà della Transilvania, nella Moldavia, durante il regno del cosiddetto Despot vodă. Lui raccoglie nella sua persona le due componenti specifiche dei riformatori radicali del Cinquecento: esule *religionis causa* e *peregrinatio academica*³⁵.

34 «Tali dunque sono i giudicii di Dio, il quale non patisce di essere burlato. Fra questo mezzo il Blandrata et Francesco, con speranza di infettare il mondo, et ergendo le corna, quasi anco essi volessero ascender' in Cielo, et farsi somiglianti all'Altissimo, scelsero i più dotti giovini delle scuole di Transilvania ; et in costoro instillato il loro veleno, poichè parve che fossero assai confirmati fra gli altri mandarono tre alli studi di Italia, acciochè con maggiore credito et litteratura, ritornando, potessero spandere questa fiamma più oltre. Della scuola di Kolozsvár presero Demetrio di Hunyad ; il quale, in luogo di Francesco di Davide, succedette per superintendente degli Ariani, et anchor vive, se vita così empia non dee dirsi più tosto morte. L'altro fu Paolo Gyulai, hor segretario del re di Polonia. Il terzo Giovanni Pécsi, il quale inebriatosi di vino, precipitando di una scala, morì di doppia morte. Di Germania poi fecero venire, per essere rettore di scuola, Giovanni Sommerò, huom loquace et il quale, secondo il giudicio loro, era perito delle lettere Greche ; sendo da Luterani discacciato per l'altre heresie, le quali doppo la loro andava spargendo. Costui, essendo insieme colla moglie et colla suocera morto di peste, hebbe per sustituto un certo Mathia, condotto di Polonia, il quale dagli Ariani era tenuto per dotto nelle lettere hebree ; et costui fecero rettore della scuola di Kolozsvár, ponendogli però per presidente un certo Giacopo, che si faceva della famiglia de' Paleologi, già imperatori de Constantinopoli». Antonio Possevino della Compagnia di Gesù: *Transilvania (1584)*, per cura del dr. Andrea Veress, Budapest 1913, p. 105.

35 Giacobbe Eraclide chiamata Despot vodă fu un „impostore” della storia dell'Europa del XVI secolo, che Melantone chiamò: „vir doctus, onesto et eruditus”. Convertito al luteranesimo, fu attratto dal calvinismo e dall'unitarismo (socinianismo), ma mantenne legami permanenti con gli ortodossi Chiesa. Fu lui a fondare la prima istituzione educativa pubblica in Moldavia a Cotnari nel 1562, la cui attività iniziò nella primavera del 1563. Il collegio era destinato alla popolazione riformata della Moldavia, dalle cui fila venivano reclutati gli studenti, con l'obiettivo di essere “il luogo di formazione del futuro clero protestante”. Rettore di questo meteorico collegio fu Johannes Sommer,

Jacopo Massilara, meglio conosciuto come Iacopo Paleologo (Chio, 1520 ca. - Roma, 22 marzo 1585)³⁶, era figlio di un muratore greco ortodosso, Teodoro Maxilaras e di Tomassina da Chiavari e nacque a Chio attorno al 1520. L'appellativo Paleologo deriva dal fatto che si attribuì una discendenza „bizantina”. La sua storia personale è stata molto movimentata. Iniziò la vita adulta come frate domenicano³⁷ e finì il 23 marzo 1585 decapitato a Tor di Nona e il suo corpo bruciato a Campo de' Fiori insieme con gli scritti confiscatigli al momento dell'ultimo arresto. I suoi primi contatti con l'antitrinitarismo istituzionale transilvano risalgono al periodo in cui era esule a Praga, dove Paleologo si era presentato come un cattolico e aveva nascosto le sue opinioni religiose. Pare che già nel 1570 si fosse impegnato in discussioni sulla divinità di Cristo, come risulta da una lettera su tale argomento inviatagli dall'antitrinitario transilvano Francisc Dávid³⁸.

Ulteriormente, trasferitosi in Polonia, diede inizio a una cospicua produzione di trattati teologici nei quali assunse una posizione molto ori-

il quale lo diresse per diversi mesi. Oltre al collegio di Cotnari, Despot vodă si occupò anche dell'organizzazione di una biblioteca. Il collegio e la biblioteca furono distrutti nel vortice degli eventi dell'autunno 1563, che si concluderanno con la tragica morte del Despot voda. Johann Sommer riuscì a malapena a scappare da Cotnari, rifugiandosi in Transilvania dove diventò rettore del collegio unitariano. Sulle vicende di Despot vodă da vedere A. BERCIU-DRĂGHICESCU, *O domnie umanistă în Moldova. Despot-vodă*, București 1980.

36 Un buon profilo biografico-teologico sul Paleologo nella monografia di E. SZEGEDI, *O istorie...* p. 91-99.

37 Entrato nell'ordine domenicano nell'isola di Chio, fu trasferito nel convento di Pera nei pressi di Costantinopoli. Nel 1555 rientrò a Chio, iniziando ad esser sospettato di eresia. Per discolparsi, nel 1557 si recò in Italia. Fu prima a Venezia, poi a Ferrara, quindi a Genova. Qui fu arrestato ma riuscì a fuggire di prigione, recandosi di nuovo a Venezia, da dove si imbarcò per Ragusa. Ma a Ragusa fu arrestato nel dicembre 1558 e da lì trasferito a Roma. Finito nelle carceri del Sant'Uffizio romano, fuggì approfittando della rivolta popolare seguita alla morte di Paolo IV. Si imbarcò per Chio, dove fu nuovamente arrestato nel maggio 1560, ma nell'ottobre 1560 fuggì di nuovo, rimanendo nascosto nella sua isola natale, dove godeva di una efficiente rete di protezione. Condannato a morte in contumacia dal Sant'Uffizio romano il 5 marzo 1561, nel luglio 1561 lasciò Chio, imbarcandosi per la Francia. Dopo aver soggiornato a Marsiglia, a Lione e a Poissy, nel 1562 passò a Trento cercando di discolparsi presso il concilio. Fallito questo tentativo, si spostò a Praga. Bandito dalla Boemia nel 1571, si spostò tra la Polonia (soggiornando a Cracovia, e in Transilvania (soggiornando a Kolozsvár/Cluj-Napoca e ad Alțina).

38 E. SZEGEDI, *O istorie...*, p. 63.

ginale nell'ambito dell'antitrinitarismo europeo, rifiutando le dottrine pacifiste e anabattiste dei Fratelli polacchi, polemizzando contro il solafideismo protestante mantenuto dagli antitrinitari transilvani e prospettando una religione di „stato” inclusiva, tale da incorporare cristiani, musulmani ed ebrei che accettassero il ruolo messianico di Cristo e fondata su minimi contenuti dottrinali. Tra il febbraio e il giugno 1572 si recò in Transilvania, dove strinse rapporti di amicizia con l'antitrinitario Johannes Sommer³⁹ (1542-1574), rettore a Cluj (Koložsvár, Klausenburg). Nel 1574 fece più volte la spola tra Cracovia e Cluj, dove la speranza di ottenere un insegnamento con cui guadagnarsi da vivere lo indusse a trasferire la famiglia. Gli orientamenti antiaburgici prevalenti in Transilvania, dopo l'ascesa al trono di Stefano Báthory nel 1571, suggerirono a Paleologo di ritirarsi dalla scena pubblica per stabilirsi ad Alțina (villaggio nel distretto di Sibiu) tra la fine del 1574 e il settembre 1575, ospite dei magnati Gerendi⁴⁰, legati a casa d'Austria, ma la sconfitta della rivolta filoaburgica guidata da Gáspár Bekes nell'estate del 1575, lo costrinse a lasciare la Transilvania per rientrare in Polonia, dove sperava che Massimiliano II fosse chiamato a cingere la corona a cui aveva rinunciato Enrico di Valois. Comunque in questo periodo elaborò diversi opuscoli che si sono conservati grazie agli unitariani transilvani, che tra la fine del '500 e i primi decenni del '600 gli trascrissero e studiarono.

I fondamenti della sua dottrina furono consegnati a numerosi testi redatti nel 1572-73, tra cui il *De discrimine Veteris et Novi Testamenti*, il *De Christi cognomine*, il *De veritate narrationis novae sacrae Scripturae*, e il *De tribus gentibus*, che teorizzavano un'estrema riduzione dei dogmi, basata su una rigorosa lettura critica della Bibbia⁴¹. Un gruppo di scritti da-

39 Un profilo biografico in *Călători străini despre Țările Române*, București 1970, p. 252-253.

40 E. SZEGEDI, *O istorie...*, p. 89.

41 Paleologo vi insegnava che chiunque professa di credere in un solo Dio di cui Gesù è il Messia (ma senza attributi divini) e ne rispetta i precetti morali può essere definito cristiano e ottenere l'eterna salvezza. Il battesimo è inutile e l'eucarestia non ha altro significato se non il dovere di ciascuno di ricordare Cristo durante i pasti quotidiani. Ridefinito sulla base di questi principi radicali, il cristianesimo abbraccia tre 'nazioni': gli ebrei credenti nel ruolo messianico di Gesù (Paleologo si riferiva a una parte dei marranos emigrati in Levante che conservavano tracce del loro passato cristiano) e i cristiani di origine ebrea, cioè i cristiani orientali; i cristiani di origine pagana; e infine i musulmani, che egli definiva come Turci cristiani, considerati a torto come fedeli di

tabile in gran parte al 1574-75 – tra cui *l'Examinatio ad scriptum Francisci Davidis de iustitia*, la *Catechesis christiana* e il *Theodoro Bezae pro Castellione* – fu indirizzato alla Chiesa unitariana che stava sorgendo in Transilvania per confutarne le permanenze protestanti e difendere invece le posizioni non adorantiste contro il calvinismo e il nascente socinianesimo. Nel 1581 alcune copie della *Defensio Francisci Davidis*, pubblicata clandestinamente a Cracovia, vennero in possesso delle autorità asburgiche. I suoi contributi a quest'opera collettiva allarmarono il nunzio papale Giovanni Francesco Bonomi, il quale convinse l'imperatore Rodolfo II a indagare sul conto di Paleologo, che fu arrestato il 13 dicembre 1581. Dopo mesi di prigionia fu inviato a Roma, dove giunse il 31 luglio 1582, in fama di temibile eresiarca, e dove riuscì a far rinviare l'esecuzione della condanna capitale, già prevista nel 1561, professandosi disposto a ritrattare i suoi errori e a scrivere un'ampia apologia della fede cattolica con una confutazione di tutte le recenti eresie. Purtroppo il giorno 23 marzo 1585 segnò la fine del suo percorso terren.

Un illustre esule italiano che soggiornò a Cluj ed ebbe incarichi presso il collegio unitariano fu Niccolò Paruta, figlio del cittadino veneziano Gian Giacomo Paruta, che a quanto pare gli permise di acquisire una buona formazione culturale, tale da comprendere la conoscenza del greco e dell'ebraico. Nel 1560, risulta menzionato nella comunità degli esuli italiani a Ginevra, dove egli aveva accompagnato il patrizio veneziano Andrea Da Ponte, fratello del futuro doge Niccolò Da Ponte e in seguito pastore calvinista. Dopo aver acquisito a Ginevra la fama di essere „*pessimum anabaptistam arrianum*”, Paruta si stabilì ad Austerlitz in Moravia, dove giunse nel 1561. Dopo un decennio trascorso ad Austerlitz, Paruta si trasferì in Polonia e poi in Transilvania: nel 1571 o 1572 era a Cracovia, dove incontra Jacobo Paleologo, al quale espresse la sua disapprovazione dell'invocazione del nome di Gesù praticata dai *Fratelli polacchi* nella liturgia del battesimo. Già all'inizio del 1573 viene documentata la presenza di Paruta a Cluj, dove affiancò Francisc David nella disputa teologica sulla compatibilità della cristologia non adorantista con la dottrina protestante della giustificazione per sola fede da essi sostenuta contro le obiezioni sollevate

una religione diversa, e in realtà eredi di un autentico cristianesimo arcaico, a differenza della seconda 'nazione' che ne aveva distorto la dottrina e i riti. Questo cristianesimo inclusivo, esteso a ricomprendere musulmani ed ebrei avrebbe potuto mettere fine ai conflitti religiosi che lo dilaniavano ed essere accettato quale religione universale

da Johannes Sommer e Giacomo Paleologo⁴². Dopo aver dapprima trovato ospitalità con la sua famiglia nella casa di Dávid a Kolozsvár, Paruta visse gli ultimi anni della sua vita a Aiud (distretto di Alba) in una casa di proprietà di Biandrata, e morì poco prima del 5 marzo 1581. La sua presenza nel collegio unitariano di Cluj viene relazionata alle conoscenze di ebraico che Paruta possedeva.

Un altro gruppo di antitrinitari italiani che hanno lasciato le loro orme nella storia transilvana del Cinquecento e presumibilmente hanno avuto contatto colla comunità unitariana di Cluj sono Niccolò Bucella, Marcello Squarcialupi e Fausto Sozzini.

Niccolò Bucella è stato un illustre esponente della tradizione razionalistica patavina. Professore di medicina e chirurgia nell'università di Padova, molto rinomato tra i numerosi studenti stranieri ed esuli italiani *religionis causa* lì presenti, divenne anabattista e svolse opera di propaganda tra Padova e la Moravia. Nel 1562 fu imprigionato a Venezia ma si salvò grazie ad autorevoli protezioni e all'abiura. Dopo dieci anni di celebrato esercizio della docenza universitaria, nel 1574 si trasferì in Transilvania come medico⁴³ personale del principe di Transilvania Stefano Báthory (già studente a Padova)⁴⁴. Protettore dei suoi connazionali esuli, si legò allora con una profonda amicizia a Fausto Sozzini, ma finì con l'approdare a con-

42 E. SZEGEDI, *O istorie...*, p. 128.

43 Su questo argomento D. POCIŪTĒ, *Eterodossia e medicina nella prima età moderna. I „medici ariani” alla corte di Stefano Bathory*, «Rivista di storia del cristianesimo», XVI, 2019, nr. 1, p. 37-62.

44 «Bucella parti sapendo di poter contare sull'invito di una delle maggiori figure dell'antitrinitarismo dell'Europa del XVI secolo, Giorgio Biandrata (1516- 1588), medico del voivoda di Transilvania Stefano Báthory. Il messo di Báthory Francesco Montenegro (Montenegro), il 9 luglio del 1574, interrogato dall'Inquisizione in merito a servizi prestati da Bucella presso il Biandrata, disse di non sapere nulla, tuttavia indicò che: Io non so qual amicitia sia tra loro, ma so bene che Giorgio Brandata ha scritto a Nicolò Buccella che venesse allegramente al servitio del Principe, che sarebbe ben trattato et haverebbe buona provisione, et questo lo so perché Giorgio Brandata mi dette queste lettere per portare a Nicolò Buccella et mi disse anco a bocca che venisse ogni modo al servizio. L'altro testimone, Giacomo Gatis orefice di Rialto a Venezia, il 31 luglio del 1574 testimoniò parimenti che: «tutti quei che vengono de là et mi parlano di questo Brandata mi dicono ogni ben de lui, cioè che fa apiacer a tutti et abrazza ogniuno, massime del paese de qui».». D. POCIŪTĒ, «Fa una setta da sé»: Niccolò Buccella e la tradizione dell'antitrinitarismo veneto nell'esilio polacco-lituano, in *Eretici e dissidenti tra Europa occidentale e orientale (Secoli XVI-XVIII)* a cura di Antonella Barzazi, Michela Catto, Dainora Pociūtė, Padova 2018, p. 48.

cezioni razionalistiche individualistiche e del tutto aconfessionali, basate sull'interpretazione individuale della Scrittura⁴⁵.

Marcello Squarcialupi⁴⁶ nacque a Piombino nel 1538. Si laureò in medicina presso l'Università di Pisa nel 1562. Si trasferì in Lombardia e a Milano diede alle stampe la sua prima opera, una *Difesa contro la peste* (1565). Tra il 1565 e il 1566 emigrò religionis causa nei Grigioni dove si inserì nella rete del radicalismo religioso. Nel 1572 si trasferì a Basilea e poi nel 1574 in Moravia. Dopo quattro anni lo ritroviamo in Polonia dove tramite l'intercessione del medico di corte Giorgio Biandrata, ottenne un lavoro presso il principe di Transilvania, Báthory, con uno stipendio di 400 fiorini (aumentato a 500 nel 1583). Si trasferì ad Alba Iulia nel 1579. Qui trascorse anni sereni, e si tenne alla larga dalle diatribe dottrinali che infiammavano gli ambienti antitrinitari sulla questione dell'adorantismo. Fu invece in buoni rapporti con i gesuiti, che tentarono invano di recuperarlo al cattolicesimo. Se si esclude un'antologia ciceroniana, *Morales definitiones*, pubblicata a Cluj nel 1584, negli anni transilvani i suoi interessi si fecero più marcatamente scientifici. Nel 1580 furono pubblicate le *De cometis dissertationes*, di poco successiva all'apparizione della cometa del 1577. Un anno dopo pubblicò un altro trattato di argomento astronomico, il *De coeli ardore*, in cui indagava l'evento atmosferico comparso in Transilvania nel 1580: l'opera è considerata la prima ad avere proposto un'analisi scientifica e dettagliata dell'aurora boreale. Sempre a Cluj, nel 1585, pubblicò inoltre il *De fontium et fluviorum*, sull'origine dei corsi d'acqua, la sua opera più significativa. Ritornò in Polonia dal 1585 al 1588 e poi si ritrasferì in Transilvania. Nel settembre del 1592, il gesuita Alfonso Carrillo registrò la sua morte avvenuta ad Alba Iulia.

La biografia di Fausto Sozzini è nota. La sua relazione colla Transilvania e con la città di Cluj si collega con la sua opera principale (1578) *De Jesu Christo Servatore* sulla Redenzione da parte di Gesù Cristo⁴⁷. In linea con la cristologia elaborata nel *De Jesu Christo Servatore*, Fausto riteneva che Cristo avesse natura solo umana, ma che fosse stato investito dalla po-

45 M. BIAGIONI, L. FELICI, *La riforma radicale ...*, p. 55.

46 C. MADONIA, *Marcello Squarcialupi*, in *Bibliotheca dissidentium. Répertoire des non-conformistes religieux des seizième et dix-septième siècles*, Baden Baden & Bouxwiller 1994, tom XVI, p. 154-155.

47 E. SCRIBANO, Fausto Sozzini, in *Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, a cura di Mario Biagioni, Matteo Duni e Lucia Felici, Torino 2011, p. 127-135

tenza di Dio e per questo gli fosse dovuto un culto divino. Una copia del *De Jesu Christo Servatore* giunse fino in Transilvania, attirando l'attenzione del riformatore antitrinitario e medico Giorgio Biandrata, che invitò Sozzini a recarsi a Cluj per confrontarsi con Francisc David che traeva conseguenze estreme delle tesi antitrinitarie, e dalla natura umana di Cristo deducendo l'illegittimità del culto divino a lui reso. Per incarico del Biandrata, Fausto Sozzini tentò lungamente, quanto inutilmente, di far desistere il Dávid dalle sue tesi. Dávid non arretrò dalle sue posizioni e, come sappiamo, venne imprigionato e morì in carcere nel novembre 1579⁴⁸. La disputa con il Dávid sarà poi edita nel 1595 col titolo *De Jesu Christi Invocatione Disputatio*. In quello stesso anno Sozzini si trasferì in Polonia, presso i *Fratelli Polacchi*, già menzionato raggruppamento di fede antitrinitaria sostanzialmente seguace dell'arianesimo, che affermava che Cristo preesisteva alla creazione del mondo e quindi era giusto onorarlo.

Quando si tratta di analizzare il ruolo ed il contributo avuto dagli intellettuali italiani nella diffusione dell'antitrinitarismo in Transilvania non si può evitare come primo argomento il legame permanente che ha funzionato tra la penisola italiana e le terre romene, la percezione che entrambi gli spazi appartengono al sistema Europa, la versatilità e l'incertezza politica nel principato transilvano, che incoraggiava i perseguitati di poter trovare riparo qui, in condizioni migliori che in altri spazi controllati ecclesiasticamente e politicamente. Si osserva che quasi tutti gli antitrinitari italiani si sono impegnati in attività nelle istituzioni scolastiche, fornendo conoscenze ed educazione in una Transilvania molto movimentata ed alla periferia del sistema scolastico europeo. L'emigrazione italiana antitrinitariana fu caratterizzata da un alto livello di preparazione intellettuale, con vivo e incisivo spirito critico che giovò alle nuove strutture scolastiche che funzionarono a Sibiu, Cluj e Alba-Iulia, e che provocò la reazione educativa cattolica introducendo l'insegnamento transilvano nella modernità.

L'unitarianismo transilvano di stampo ungherese negli secoli a venire ha mantenuto a bassi livelli la memoria storica dei suoi fondatori di origine italiana⁴⁹, l'esegesi storica degli ultimi decenni restituendo in modo molto

48 M. BIAGIONI, L. FELICI, *La riforma radicale...*, p.130.

49 Nell'elenco bibliografico della recente monografia di Edit Szegedi sugli antitrinitari in Transilvania (2020) non sono inserite le consistenti ricerche di Delio Cantimori, Domenico Caccamo, Massimo Firpo, Mario Biagioni. Tale mancanza significa che

applicato il ruolo basilare avuto da loro nella genesi intellettuale ed istituzionale di tale movimento religioso⁵⁰: «Italiani sono infatti i più originali e radicali esponenti del movimento, dal Paruta al Paleologo, al Biandratà, allo Squarcialupi e ovviamente ai Sozzini, ma è nelle montagne della Transilvania, e in particolare a Cluj, che essi trovano rifugio dalla duplice persecuzione pontificia e riformata. Qui essi si immergono in un clima che non è solo di tolleranza ma di condivisione, qui è loro consentito di fare proseliti, qui ancora essi possono confrontarsi con altri Antitrinitari, quelli di Polonia, gli esponenti della *Ecclesia Minor* che si espandono, trovando seguito nella grande e nella piccola nobiltà di quel paese⁵¹».

Bibliografia:

- ÁCS, Pal, *La diffusione della Riforma e delle traduzioni bibliche nell'Europa orientale: il caso ungherese. 1540-1640*, in *Lutero. Un cristiano la sua eredità*, Bologna 2017, vol. II, p. 1087-1103.
- *Antitrinitarism in the Second Half of the 16 th Century*, edited by Róbert Dán and Antal Pirnát, Budapest-Leiden 1982.
- Antonio Possevino della Compagnia di Gesù: *Transilvania (1584)*, per cura del dr. Andrea Veress, Budapest, 1913.
- ARDELEAN, Livia Din *istoria populației germane a orașului Cluj în secolele XIII-XX*, «Anuarul Institutului de Istorie „George Barițiu” Cluj-Napoca», LVI, 2017, p. 181-196.

perdura tuttora, nella storiografia locale, un certo provincialismo bibliografico ed una salda autoreferenzialità.

50 A metà del sec. XVII le chiese unitariane transilvane discendono a 200 unità circa. Dal 1690 al 1867 la Chiesa unitariana transilvana si trova sotto la pressione cattolica nonostante il Diploma Leopoldina del 1691, che fra l'altro assicurava anche il rispetto dei diritti religiosi già esistenti. Severissima fu l'azione di Maria Teresa, la quale cercò di convertire i giovani unitariani al cattolicesimo. Sotto il suo regno le chiese si ridussero a 125, con 50.000 membri in tutto. Giuseppe II fu più tollerante; così pure i suoi successori. Nel 1857 la riforma scolastica mise di nuovo in pericolo tutte le scuole non cattoliche, e quelle unitariane si poterono salvare dal passaggio allo stato grazie all'assistenza finanziaria delle chiese unitariane d'America e d'Inghilterra, con le quali le transilvane erano venute in contatto già nel 1825.

51 F. MARTELLI, *Battista Guarini e la Transilvania: ovvero dell'irragionevolezza della „Ragion di stato”*, in *La storia di un ri-conoscimento: i rapporti tra l'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana dal Rinascimento all'Età dei Lumi*, a cura di Cristian Luca e Gianluca Masi, Brăila-Udine 2012, p. 127.

- ✦ BERCIU-DRĂGHICESCU, Adina, *O domnie umanistă în Moldova. Despot-vodă*, București, Editura Albatros, 1980.
- ✦ BIAGIONI, Mario, FELICI, Lucia, *La riforma radicale nell'Europa del Cinquecento*, Bari, Laterza, 2012.
- ✦ CACCAMO, Domenico, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558–1611): studi e documenti*, Firenze-Chicago 1970.
- ✦ CANTIMORI, Delio, *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Firenze 1967.
- ✦ CANTIMORI, Delio, *Profilo di Giorgio Biandrata Saluzzese*, «Bolletino Storico Bibliografico Subalpino», XXXVII, 1936, p. 352-402.
- ✦ *Călători străini despre Țările Române*, București, Editura Științifică, 1970, vol. II.
- ✦ CLERAY Edmond, *Le voyage de Pierre Lescalopier "Parisien" de Venise à Constantinople, l'an 1574*, «Revue d'histoire diplomatique, XXXV», 1921, nr. 1, p. 21-55.
- ✦ DIACONESCU, Marius, *Noi date despre învățământul din Transilvania: școala din Alba Iulia și rectorul ei în 1574*, Toma Kapliani, «Annales Universitatis Apulensis. Series Historica», XVI, 2012, nr. 1, p. 309-317.
- ✦ *Documenta Romaniae Historica. C. Transilvania*, vol XIV, (1371-1375), București, Editura Academiei Române, 2002.
- ✦ FIRPO, Massimo, *Antitrinitari nell'Europa orientale del Cinquecento. Nuovi testi di Szymon Budny, Niccolò Paruta e Iacopo Paleologo*, Firenze 1977.
- ✦ GAL, Kelemen, *A kolozsvári unitárius kollégium története (1568-1900)*, vol. 1, Kolozsvár 1935.
- ✦ KISS, Andras, *Istituzioni ecclesiastiche e civili di Claudiopoli*, in György Enyedi and Central European Unitarianism in the 16-17th Centuries, edited by Mihaly Balazs and Gizella Keserü, Budapest 2012.
- ✦ KOSTYŁO, Joanna, *Commonwealth of All Faiths: Republican Myth and the Italian Diaspora in Sixteenth – Century Poland-Lithuania*, in *Citizenship and Identity in a Multinational Commonwealth. Poland-Lithuania in Context, 1550-1772*, edited by Karin Friedrich and Barbara Pendzich, Leiden-Boston 2009, p.171-205.
- ✦ PIZZORUSSO, Giovanni, SANFILIPPO, Matteo, *Prime apossimazioni per lo studio dell'emigrazione italiana nell'Europa centro-orientale*,

- secc. XVI-XVII, in *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo 2004, p. 259-297.
- ✦ MADONIA, Claudio, Marcello Squarzialupi, in *Bibliotheca dissidentium. Répertoire des non-conformistes religieux des seizième et dix-septième siècles*, Baden Baden & Bouxwiller 1994, tom XVI.
 - ✦ MARTELLI, Fabio Battista Guarini e la Transilvania: ovvero dell'irragionevolezza della „Ragion di stato”, in *La storia di un ri-conoscimento: i rapporti tra l'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana dal Rinascimento all'Età dei Lumi*, a cura di Cristian Luca e Gianluca Masi, Brăila-Udine 2012, p. 119-148.
 - ✦ MASI, Gianluca, *Viaggiatori toscani nel Sud-Est europeo durante il XVI secolo*, in *Viaggio e comunicazione nel Rinascimento. Atti del XXVII Convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 16-18 luglio 2015)*, a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze 2017, p. 157-181..
 - ✦ POCIÛTÈ, Dainora, Eterodossia e medicina nella prima età moderna. I „medici ariani” alla corte di Stefano Bathory, «*Rivista di storia del cristianesimo*», XVI, 2019, nr. 1, p. 37-62
 - ✦ POCIÛTÈ, Dainora. «Fa una setta da sé»: Niccolò Buccella e la tradizione dell'antitrinitarismo veneto nell'esilio polacco-lituano, in *Eretici e dissidenti tra Europa occidentale e orientale (Secoli XVI-XVIII)* a cura di Antonella Barzazi, Michela Catto, Dainora Pociūtè, Padova 2018, p. 35-58.
 - ✦ POPA, Ioan, *Învățământul sibian. Repere istorice și documentare*, Sibiu 2007.
 - ✦ ROSSO, Roberto, SUDBURY, Lawrence, *Introduzione al cristianesimo unitariano*, 2012.
 - ✦ SCRIBANO, Emanuela, Fausto Sozzini, in *Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, a cura di Mario Biagioni, Matteo Duni e Lucia Felici, Torino 2011, p. 127-135.
 - ✦ SZEGEDI, Edith, *Educational Traditions in the Principality of Transylvania (1541-1691)*, in *Education beyond Europe. Models and Tradition before Modernities*, edited by Cristiano Casalini, Edward Choi and Aye-nachew Woldgiyorgis, Leiden-Boston 2022, p. 282-298.
 - ✦ SZEGEDI, Edith, *O istorie a antitrinitarianismului din Transilvania*, Cluj-Napoca, 2020.
 - ✦ SZEGEDI, Edith, *Opțiuni teologice și simpatii politice în Transilvania secolului al XVI-lea: cazul antitrinitarienilor*, «*Banatica*», XXIX, 2019, p. 41-53.

Webliografia:

- https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=42051, articolo di L. SUDBURY, Essere Cristiani senza Trinità: gli Unitariani , accesato il 12 maggio 2025.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-stancaro_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-stancaro_(Dizionario-Biografico)), accesato il 14 maggio 2025.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giorgio-biandrata_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giorgio-biandrata_(Dizionario-Biografico)), accesato il 12 maggio 2025